

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

Splendori di carità in oriente.

Chiamati anche noi al ministero della carità, non possiamo disinteressarci di questa importante figura cinese, che nel lontano Oriente emula lo spirito del Cottolengo. È Considine, su *Il Regno del Sacro Cuore*, (Anno XXIII - N. 9) che ci procura la felicità di questa conoscenza.

Dopo la mia partenza da Roma, anch'io mi sono dato a la mania ormai così comune di vedere uomini illustri, ma per un motivo tutto speciale. Dovunque passai, vollì visitare le personalità cattoliche più distinte.

Non esito a dare il primo posto a un uomo che considero, è un'opinione personale che certamente non tutti condideranno, come *la figura più interessante dell'Asia*. La sua conoscenza la feci in sacristia, dopo avermi servita la Messa. Lui stesso ha fatto costruire la sacristia e la Chiesa capace di 1500 persone: e dà inoltre da mangiare a 500 tra orfa-

ni e vecchi, i quali assistevano alla mia Messa. Egli ha fatto costruire i sei edifici più considerevoli, che formano, in pieno Shanghai, l'Ospizio S. Giuseppe, il centro della carità nella più grande città della Cina, che alberga 2.000 persone, oltre a ricevere ogni giorno nel suo dispensario 500 ammalati. La costruzione dell'Ospizio gli costò la bellezza di 3.500.000 dollari messicani; e ogni anno egli deve aver alla mano 200.000 dollari per il mantenimento; dopo vent'anni di esistenza l'Ospizio ha curato gratuitamente circa 3.500.000 ammalati.

Quest'uomo si chiama Lo-pa-hong: alto, largo di spalle, una faccia rotonda, grossi occhiali scagliosi, un enorme cappello.

Con lui visiterai in fretta l'Ospizio: vi è tutto il rifiuto della società! « Poichè nessuno li vuole — mi dice Lo-pa-hong—noi li accogliamo.»

Ammalati di corpo e di spirito si

sono dati l'appuntamento all'ospizio; qui trovasi un reparto con 200 posti per le giovani sviate; un altro riservato ai prigionieri ammalati, i quali sono quivi condotti dalle prigioni della città e sono sotto sorveglianza; il loro custode è un vecchio prigioniero altre volte qui curato: mi fu mostrato il deposito delle casse mortuarie; si hanno in media una ventina di morti al giorno. Lo-pa-hong passa sovente fra questa povera gente, la saluta familiarmente, suggerisce una buona parola a qualche bambino, si ferma con uno del personale per un servizio, e intanto gli si stringono intorno vecchi e vecchietti, i quali per cerimonia piegano la fronte a terra.

S'occupano dell'Ospizio S. Giuseppe le Suore della Carità: 18 cinesi e 4 straniere; esse mi fanno visitare la dispensa e le cinque cucine: grandi caldaie per il riso, il consumo non è meno di quindici sacchi al giorno. Ed ecco dei mucchi di pesci e legumi pronti a sparire in pentoloni... Dalla cucina passiamo alla Chiesa: in essa una giovane insegnava a pregare a dei fanciulli; Lo-pa-hong si avvicina loro, e dice la sua parola a quei piccoli che lo guardano meravigliati. Infine entriamo in una vasta sala ove stanno 1.000 rifugiati: è il momento dell'incidente cino-giapponese a Shanghai. La mia guida avanza umilmente in mezzo a loro, picchia le mani per adunarli intorno e parlar loro.

Vedo che sorridono, alcuni poi si

scambiano un'occhiata maliziosa, altri fanno delle rimostranze. Lo-pa-hong allora estrae dalla sua tasca un Crocifisso, lo mostra ai suoi interlocutori e i visi d'un tratto si fanno seri. Il discorso durò cinque minuti: ignoro se Lo-pa-hong abbia convinto qualcuno, ma però egli si ha certamente il rispetto di tutti. Ognuno ci segue con lo sguardo mentre noi ci allontaniamo.

« Che cosa ha mai detto? »

« Cerco sempre, riprese a dire Lo-pa-hong, di parlare il più semplicemente possibile, poichè da anni ho preso l'abitudine di parlare ai poveri di Shanghai e dir loro che noi tutti abbiamo un Padre in Cielo, il buon Dio, che noi siamo le sue creature, che Dio si fece uomo e morì per noi sulla croce e che se vogliamo salvarci dobbiamo amarlo e pregarlo.

Ha lei notato come essi dopo ripetano con me le invocazioni che loro dico: Gesù, salvateci! Maria salvateci! Iddio ci benedica! »

Nel giorno appresso dovetti celebrare al capo estremo della città, all'Ospedale del Sacro Cuore, fondato parimenti da Lo-pa-hong. Mentre sedeci anni or sono questo ospedale non era altro che un semplice dispensario, in seguito, nel 1932, fu fondato da Lo-pa-hong il vero Ospedale con 300 letti, la maggior parte gratuiti, per gli ammalati poveri.

La dispensa esiste ancora e ogni giorno le Suore Francescane Missionarie di Maria vi ricevono circa 600 ammalati dei quartieri poveri di Shan-

ghai. Non molto distante, Lo-pa-hong mi mostra un vasto terreno: « Non è tanto che l'accettai per 3.000 dollari messicani, oggi ne varrebbe 200.000, ma il denaro non conta: ivi voglio fare costruire un grande collegio per le giovinette » Lo-pa hong mi spiegò inoltre qualcuno dei suoi progetti: il loro numero ha dello sbalorditivo.

Lo-pa-hong denomina se medesimo « *il servo di S. Giuseppe* » e non tralascia occasione alcuna senza affermare la sua grande confidenza nel Padre adottivo di Cristo. A lui si affibiò pure il nome di « *elemosiniere dei briganti* » a motivo delle sue frequenti visite ai prigionieri. Si racconta che il custode d'un Missionario, caduto nel Shantung nelle mani dei banditi, avesse delle simpatie per il suo prigioniero: un giorno gli domandò: « Conosce lei Lo-pa-hong? Da parte mia lo conosco benissimo, e fu oltremodo buono verso di me quand'ero prigioniero a Shanghai. . . »

Lo-pa-hong ottenne anche dalle autorità il permesso di condurmi alle prigioni municipali di Shanghai, ove giacciono infermi 1200 detenuti. Quante volte ha egli percorso i corridoi di queste prigioni, portando ai prigionieri coperte e mille altri piccoli oggetti che i reclusi non possono procurarsi per mancanza di mezzi! Egli mi fece vedere il luogo, vicino al muro bianco, ove battezza i condannati a morte e prima della loro esecuzione dona a ciascuno una medaglia di S. Giuseppe.

Ma io volevo vedere Lo-pa-hong nel suo studio. I suoi amici, cristiani e pagani, hanno in lui una confidenza illimitata e a lui rimettono grosse somme di denaro per le sue opere di carità.

Lui pure è ricco. È direttore d'una Compagnia di Tram a Shanghai, direttore della « Compagnia cinese d'elettricità » a Shanghai, direttore della « Shanghai - Inland - Water - Works - Company », e direttore ancora della « Compagnia di Navigazione di Tantung - Zung - Kee ». Prendo una sedia da un angolo e intanto tengo d'occhio Lo-pa-hong al suo tavolo di lavoro. Un grande studio, ben ordinato; al muro è appeso un grande quadro di S. Giuseppe, e sopra la scrivania una statua della Vergine Santissima.

Il lavoro della giornata era tutto pronto davanti a lui.

Nelle sue occupazioni si ammira l'ordine e la disciplina e si ha l'impressione di uno che tiene le redini del governo con energia. Ed è vero. Lo-pa-hong non è un sognatore che benefichi stupidamente e lascia correre i suoi affari alla ventura, ma è un uomo intelligente e avveduto, la cui attitudine al lavoro gli permette di tener d'occhio i suoi interessi e le sue opere di beneficenza, aiutato negli uni come nelle altre dalla sua fede forte.

L'Asia cattolica ha veramente una eletta classe di persone illustri, vuoi uomini che donne. Ma sul punto di abbandonare il continente mi sento come dominato da quell'impressione

che ho potuto leggere sul viso dei vecchi dell'Ospizio S. Giuseppe al passaggio del loro benefattore: impressione che ebbi a Shanghai, mirando Lo-pa-hong, la personificazione dell'amore vivente di Cristo per i poveri, come figura leggendaria di un altro mondo.

II. Il Sacerdozio presso il popolo ebreo

Dio aveva suscitato il popolo ebreo e lo tenne segregato dagli altri affinché mantenesse immacolato il culto del solo e vero Dio. Invero, fu l'unico popolo dell'antichità che abbia avuto a fondamento costante l'adorazione di un solo Dio, creatore e signore del cielo e della terra. Come anche fu l'unico popolo che abbia conservato una morale, assolutamente pura, fondata sulla legge naturale e sui dieci comandamenti avuti da Dio sul Sinai.

La cura del culto era riserbata ai sacerdoti. Essi formavano una tribù particolare, quella di Levi, ma le loro funzioni si restringevano al culto divino, e non potevano appartenere al regime civile. I giudici, istituiti da Mosè, per consiglio di Jetro, affin di decidere le contese degli Israeliti, vennero trascelti da ciascuna tribù. (Esodo, XVIII, v. 21)

Dei quindici capi che ressero successivamente la nazione, solamente Eli e Samuele furono sacerdoti, e forse l'ultimo apparteneva alla tribù di Levi.

A confronto delle altre tribù, la condizione di quella dei Leviti, era tut-

t'altro che avvantaggiata: non possedevano terreno proprio, vivevano di decime e di oblazioni, e erano sparsi per tutte le tribù; quando il popolo si abbandonava a l'idolatria e dimenticava la legge di Dio, la loro vita diventava un po' difficile e mal sicura.

I sacerdoti ebrei prestavano gli stessi servigi dei sacerdoti egiziani, tuttavia non godevano gli stessi privilegi.

Oltre le funzioni, che erano obbligati ad adempiere nel tempio, erano depositari degli archivii, delle leggi, della storia della nazione; Mosè aveva affidato loro i suoi libri; anzi solamente essi potevano trascrivere la S. Scrittura, perchè essi soli conoscevano la lingua ebraica ed erano i possessori delle scienze sacre e profane.

A loro spettava il dovere di regolare il tempo e l'ordine delle feste, quindi il calendario; custodivano i titoli della divisione delle terre fatta fra le tribù, come pure le genealogie sulle quali si appoggiava la divisione delle dette terre. In caso dubbio, sul senso e interpretazione delle leggi, correva loro obbligo di spiegarle, vegliare sull'osservanza delle purificazioni e delle astinenze prescritte dalla legge, verificare lo stato dei lebbrosi, dei luoghi infetti dal contagio, ecc. La storia ci fa sapere come spesse volte si opposero alle ingiuste e temerarie angherie dei re; i quali divennero despoti quando ebbero arrogato a sè il diritto di disporre del sacerdozio e spogliati i sacerdoti di ogni specie di autorità.

Però, grande era la purezza dei costumi che richiedevansi dai sacerdoti ebrei. Essi erano obbligati di lasciare la propria casa per recarsi al tempio a immolare la vittima al Dio tre volte santo: durante il tempo del servizio era vietato in modo assoluto di bere qualunque bevanda che potesse inebriare e di coabitare con le proprie famiglie; pena la vita dove fossero entrati nel tempio senza essersi purificati e vestiti degli abiti sacerdotali; se avessero messo sull'altare fuoco straniero; ecc.

Dio stesso, per bocca di Mosè, aveva comandato ai sacerdoti la santità della vita e la massima riservatezza dei costumi. Ecco come parla Iddio nel Levitico: « Iddio disse a Mosè: Parla ai sacerdoti figli di Aronne e di loro: Un sacerdote non si contamini alla morte dei suoi concittadini... Non si contaminerà per il principe del suo popolo. Non si raderanno nè il capo, nè la barba, e non faranno incisioni sulle loro carni. Saranno santi al loro Dio e non profaneranno il suo nome: poichè essi offrono l'olocausto del Signore e i pani del loro Dio, e perciò saranno santi. Siano dunque santi, perchè Io, il Signore, che li santifico, sono santo. » (Lev. XXI, 1-8).

Tutti i sacerdoti dovevano essere anche integri di corpo e tale integrità era dovuta all'onore e al rispetto che si doveva a Dio: « Chiunque della stirpe di Aronne Sacerdote avrà qualche difetto, non si accosterà ad

offrire ostie al Signore, nè pani al Suo Dio... Nè entri dentro il velo, nè si accosti all'altare, perchè ha difetto e non deve contaminare il mio Santuario: Io sono il Signore che li santifico ». (Lev. XXI, 21) Quindi, non potevano essere Sacerdoti, nè ciechi nè zoppi; coloro che erano gobbi o avevano un piede o una mano rotta; nè i loschi. Tale integrità fu mantenuta anche nella nuova legge.

I pagani non avevano minori esigenze; e quelle dei Babilonesi erano molto analoghe a quelle di Mosè.

(Continua)

Dall'epistolario del Padre.

Eccellenza veneratissima, (1)

Sono un Canonico di Messina.

Mi sono avvenuti tre fatti che ho dovuto riparare, ma che io suppongo trovarsi il simile in varie parti, non dico di tutto il mondo cattolico, ma mi restringo solo all'Italia, e chi sa ci fosse anche da riparare presso la Diocesi di V. E.

Ecco di che si tratta.

Mi occorse, anni or sono, di celebrare la Divina Messa in una delle prime città d'Italia, presso una Comunità Religiosa maschile, che giustamente va per la maggiore. Salito sull'Altare, mi trovai sotto i piedi una predella in legno, sulla quale eravi in dipinto, a caratteri neri molto visibili, e tutto per esteso, il nome della

(1) La circolare è indirizzata a tutti gli Ecc.mi Vescovi d'Italia.

SS.ma Vergine Maria, e propriamente il titolo della Madonna titolare di quella Chiesa. Tutto era stato fatto da anni, con la più retta intenzione di volere onorare la SS.ma Vergine. Fui preso da grande meraviglia, e non sapevo dove mettere i piedi, durante la celebrazione della S. Messa, per non calpestare quel titolo venerando e bello della SS.ma Vergine.

Ritornato in Messina, considerando quanti e quanti Sacerdoti se lo mettevano sotto i piedi ogni giorno, non mi davo pace, e finalmente ne parlai al Rettore Maggiore che si trovò di passaggio in Messina, gli feci considerare la continua profanazione che ne proveniva di quel SS. titolo, e lo pregai che avessero voluto accettare, a mie spese, una nuova predella, senza quel titolo. Il R.mo Rettore Maggiore, ritornato in quella Città, ne fece parola col suo Consiglio, e il mio progetto fu approvato.

Fu fatta una nuova predella a mie spese pel costo di L. 1000. Io però misi la condizione che l'antica predella, redenta da sotto i piedi dei Celebranti, mi si fosse regalata e inviata in Messina, pagando io imballaggio e viaggio. Mi si accontentò.

La SS.ma Vergine mostrò aggradi- re questo mio operato, perchè la predella speditami mi giunse il giorno 25 Marzo di quell'anno, sacro alla SS.ma Vergine Annunziata. Sulla tavola d'imballaggio vi era un numero tra quelli convenzionali delle spedizioni, che ritraeva il numero della Festa del giorno sacro a quel titolo della SS. Vergine!

Questa predella fu restaurata in alcune lettere che erano sbiadite pel frequente calpestio, fu messa in onore presso una mia Comunità Religiosa di Suore, e quivi si fece una novena di riparazione alla SS.ma Madre di Dio e Madre nostra Maria.

Siamo in fabbrica di un nostro Oratorio semipubblico più ampio, e quivi disporremo in posto di onore la predella redenta, con quadro analogo della SS.ma Vergine, posto sopra, e con tre portacandele di sotto con nove fiammelle, d'accenderle quando si faranno speciali preghiere, con comune letizia in Domino, e per la festa di quel titolo. (1)

Un altro fatto mi occorse in una contrada prossima a questa città di Messina. Vi è una Chiesetta dedicata alla SS.ma Vergine; all'ingresso vi era uno scalino di cemento, sul quale tutti passavano entrando e uscendo, e sullo scalino erano stampate le due parole: Ave Maria. Così il saluto dell'Angelo, che annunziava l'umana Redenzione, e il Nome augusto della SS.ma Vergine, venivano tanto spesso calpestati, da ogni specie di persone!

Mi fu facile ottenere di far tagliare a mie spese quello scalino, e farlo sostituire da un altro senza iscrizione alcuna. Lo scalino tagliato, con sopra l'angelico saluto e il Nome dolcissimo di Maria, l'ho fatto collocare dinnanzi ai piedi di una nostra bella statua della SS.ma Vergine Imma-

(1) Era il desiderio del Padre; e sappiamo quanto Egli ci stava a certe cose. Non è il caso di tenerne conto?

colata di Lourdes, posta in una nicchia a forma di grotta, nel giardino del su nominato mio Istituto di Suore.

Un altro fatto di altro genere, ma in cui la riparazione non era meno indispensabile, rassegnò brevemente alla E. V.

In una città di media importanza, sopra la porta primaria, (1) era collocata, ab antico, una statua in pietra, della SS.ma Vergine Immacolata, con uno stellario intorno al capo. Circa 40 anni addietro, un ciclone che investì quella città, e vi produsse rovine, con un centinaio tra morti e feriti, spiccò netto il capo della statua, e la lasciò letteralmente decollata, rimanendo però intatto il corpo e lo stellario.

Avendo io impiantato in quella città due Orfanotrofi, uno maschile con Sacerdoti miei, ed uno femminile con Suore, ebbi agio di osservare che così deformata si teneva da tanti anni la statua della SS.ma Vergine: tutto il corpo e lo stellario a posto, ma la testa mancante! Ne ebbi raccapriccio, e preso il debito consenso, feci eseguire una bella testa di Madonna in pietra, col corredo delle chiome fluenti; e lo stesso artista montò al posto e gliela collocò con molta precisione. Oggi è bello vedere quella statua di Nostra Signora tutta intiera, e coronata di 12 stelle.

Altri piccoli avvenimenti consimili li tralascio.

Ed ora mi rivolgo all'E. V. per sottometterle, che se nella sua Diocesi si trovassero anomalie come quelle di Nomi di

Nostro Signore o della SS.ma Vergine, che inconsideratamente sono posti dove tutti li calpestando e ricalpestando, senza neanche più badarci, ma come la cosa più lecita del mondo, io mi presto che siano tolte a mie spese, e sempre con quella condizione, che il titolo, quando possa aversi sano, mi sia spedito a porto dovuto, prendendosi cura i nostri Istituti per le debite riparazioni in perpetuo.

La E. V. potrebbe sul proposito interrogare i suoi Sacerdoti, e quando alcunché ci fosse degno di tali riparazioni, farmene rivolgere lettera.

Bacio umilmente il Sacro Anello alla E. V. imploro genuflesso la sua S. Benedizione per tutti i miei e per me, e mi dichiaro:

Messina 24 — 3 — 126

Della E. V. R.ma
umilissimo Servo

Canonico Annibale Maria Di Francia
(Piazza Spirito Santo)

Quest'anelito del Padre armonizza perfettamente con quello di due colossi della santità, S. Bernardo abate e S. Francesco d'Assisi. Il primo nella sua apologia ad *Guillelmum St. Theodorici Abatem*: « Perchè, si domanda, non rispetteremo noi le immagini dei Santi, che coprono il pavimento da noi calpestato? Spesso si sputa in bocca a un Angelo, spesso viene offeso dai calci di chi passa il volto d'un Santo. Ma se non volete risparmiare le immagini dei Santi, risparmiatene almeno i colori.»

E il serafico Padre, nel suo testa-

(1) La porta della Piazzella, in Oria.

mento: « Ogni volta che troverò in luoghi illeciti i Santissimi nomi di Lui (di Gesù Cristo) o le sue parole scritte, voglio raccogliere, e prego che le si collochino in luogo onesto ».

Questa lettera tuttavia non è l'unica nel genere; e saremmo felici di

possedere quelle che, nel decorso di vari anni, egli diresse al Vescovo di Perugia per la soppressione di un particolare nel monumento eretto a ricordare la liberazione della città dal governo papale: in esso è un grifo che, con gli artigli, lacera la tiara santa.

Inno della Compagnia di Maria ⁽¹⁾

*Salve, o Madre! Pei limpidi cieli
Or s'effonda novella armonia:
Amorosi gli ardori riveli
Di nostr'alme frementi, o Maria!...
Deh! il sospiro più bello del core
A te voli nel canto d'amore...*

RITORNELLO

*Reggi le nostre file — Madre, Maria, d'amor!
Dal cor, col cor gentile — Te canteremo ognor,
Col mite pastorello, — col murmur del ruscello,
Al selenite raggio — come al lontano maggio
Del nostro santo albor!...*

*Dei verd'anni a la nova bellezza
Nel fervore de' giovani cuori,
Ne la dolce, pur breve gaiezza
Deh, i sospiri a lei vadan migliori!
O fratelli sacrali a Maria,
Sola guida, dolcezza Ella sia!*

*Tu dei giorni più belli lontani
Potrai sola serbarci il conforto!
Tu tra i flutti più crudi, più insani
Saprai meglio drizzarci a buon porto!
Chi s'affida al tuo amore ritrova
Del tuo tenero cuore la prova...*

*Tra noi stretti, gioiosi, fidenti
Ci serbiamo fedeli a Maria...
Se mai lungi da Lei, pur ridenti...
Qual ria sorte, qual duolo saria!...
Più la pace quell'alma non sfiori
Se per altri riserua gli ardori.*

*Quando placida scende la sera, (2)
Quando l'alma più mite s'india...
Oh, la mente, deh, corra primiera
A la dolce, a la diva Maria...
E dal cuore a Lei balzi un sussulto
Che la gioia riveli o il singulto!*

*Di tua bocca, qual tenera ebbrezza,
Deh, la fronte d'un bacio c'indori,
Di tua mano più blanda carezza
Irrorate le gote ci sfiori.
Per te candidi gigli aulenti
Sarem, Madre, ne l'ore furenti.*

(2) Per chi l'ignori, scopo della Compagnia di Maria è, tra gli altri, quello di consacrare, dopo cena, le primizie della ricreazione, raccontando qualche pio esempio mariano o qualche devoto pensiero intorno a Lei.

(1) Questi versi, e quelli che seguono sono del carissimo confratello Clemente Giuseppe, la cui morte edificante è riferita nel passato numero del Bollettino.

*Oh, ne l'ora che anela a le sfere
E sui tempi trascorsi si estolle,
Quest'ardore c'investa e primiere
Manifestinsi al piano e al colle
Nostre fiamme agli esempi costanti
Dei suoi fervidi e teneri amanti.*

*E alle file devote a Maria
Qual fia giorno che manchi qualcuno?
Quale l'ora funest', più ria
Che sua squadra disertì pur uno?
Questo voto ogni figlio prevenga
Che costante, fervente al ciel venga.*

*Dolce Madre, e da l'alba a la sera,
Te cantando, non spengasi il cuore...
Di nostr'anni a la verde bell'era
Non tramonti, te amando, l'albore...
Della vita perenne bellezza
Teco è eterna, non muor giovinezza!*

TRANI, 3 - 8 - 1935 XIV.

Ne la notte. (2)

*Mia placida notte stellata,
Mia rigida notte sul mare,
Sorrìdi, per l'aria fasciata
Di fievole luce lunare.
Non senti d'intorno un lamento?
Soghigni d'un riso sforzato...
V'è un cuore, lo mira un momento,
per nulla beato!*

*Posando nei candidi lini,
Lo sguardo si spinge lontano...
G'p'nnumeri gusci marini
Contemplo incantato da un vano.
Oh, quanta tristezza m'assale...*

(2) Per essersi ammalato i superiori lo mandarono un po' all'aria nativa, in Milazzo, sul mare, dove a casa dei suoi il 3 dicembre 1935 scriveva questi versi.

*Quel guscio in un luogo bramato
Mi porti, lontano dal male...
mi renda beato.*

*Volteggia sul mare, scherzando,
Per l'aere, nube leggera:
È quella che rosea, pregando,
Io vidi sul far della sera.
Ti reca su gli appuli lidi,
Su un campo di gigli piantato:
Là piovì i miei pianti, i miei gridi:
non sono beato!*

*Già tutto a quest'ora riposa.
Le dodici scoccano lente,
L'olezzo d'un petal di rosa
Non giunge... oh il maggio tepente!
L'odore d'un gelido inverno
Le strade traversa sprezzato:
Sarà più d'un cuore in quel verno
affatto beato.*

*Tic... tac... v'è nel buio un amico,
E bisbiglia e l'ore mi conta;
Ei sa che fra i canti ridico:
Signore, il dolore?... che monta?!...
Mi rendi tra i cari fratelli!
E il ciglio si chiude spossato...
La mente si volge su quelli...
sospiro... beato?*

*Tic... tac... e mi dice: riposa!
Mi canta: riposa! Sussurra:
Riposa! Bisbiglia: riposa!
Vagh'ombre per l'aria azzurra,
Mi parlan d'un tempo lontano,
D'un luogo per tanto riamato...
Udia dieci tocchi pian piano...
dormiva beato!*

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

VISITA DEL P. BENEDETTO SPINIELLO

La sera del 26 settembre questa Casa fu lieta di accogliere come in un piccolo trionfo il nostro novello Sacerdote Benedetto Spiniello. Rilevato alla stazione dal R. P. Direttore, fu salutato all'ingresso dalle note giulive della banda, da calorosi battimani e gridi di giubilo.

La seguente mattina egli celebrò solennemente eseguendosi il *Tu es sacerdos* a due voci pari di Luigi Picchi e la Messa a tre voci dispari del Moreno.

Un nuovo omaggio a questa primizia sacerdotale fu reso dalla Comunità nel pomeriggio con la partecipazione della Comunità femminile, mediante lo svolgimento del seguente programma:

1. Marcia d'introduzione.
2. Inno d'occasione.
3. Parole d'augurio.
4. L. Picchi. Tu es Sacerdos - Coro a due voci
5. Sacerdote di Dio! Dialogo d'occasione.
6. La Missione sacerdotale di un gran Santo moderno, ossia il primo sogno di D. Bosco - Azione lirico-drammatica. Parole di F. Fino, musica di F. Caudana.
7. Un grande artista - Macchietta brillante - Parole di R. Avagardi; musica di E. Tironi.
8. Nella prima missione dei Rogazionisti - Bozzetto.
9. Tik - Tik, il negro nano - Romanza. Versi di A. De Gani, musica di L. Picchi.
10. Rivista musicale - dal Nabucco e dalla Norma.
11. Amor fraterno - Farsa in un atto.
12. Il fumatore - Scherzo ritmico.

Possano questi voti fraterni, maturati di benedizioni celesti, accompagnare il carissimo P. Spiniello in una lunga e feconda vita sacerdotale.

Trani — Casa maschile

VISITA DEL P. BENEDETTO SPINIELLO

Martedì, 1° c. m., fummo tanto lieti nell'accogliere il neo = levita P. Spiniello Benedetto in questa Casa di Trani, che or sono pochi mesi lo aveva visto semplice Fratello, esplicare il suo ministero d'insegnamento, con una umiltà ed una esattezza che erano ad ognuno d'ammirazione e d'esempio.

E sebbene fossimo stati colti all'improvviso, pure per il 3 del mese potemmo preparare una gaia festiccioia per attestare all'amatissimo Padre il nostro amore. La mattina, in Chiesa, gremita dalle nostre comunità e dal popolo, Messa solenne con assistenza pontificale di Mons. Arcivescovo, che amorevolmente aveva accolto il nostro invito. Come primo giovedì del mese, si cantò qui la 1ª volta la nuova messa votiva *Jesu Christi Summi et Aeterni Sacerdotis*. Discorso magnifico del nostro carissimo D. Raffaele Dimiccoli sulla eccellenza del Sacerdozio. E poi Te Deum di ringraziamento pel neo = Sacerdote accordato alla Congregazione. Monsignore Arcivescovo non cessava di esclamare: che bella funzione! Tra gli amici intervenuti, degni di particolare nota il Can.co Teol. Losito, il Can.co Cartellino, Can.co Altobello, il Can.co Mons. D. Domenico Vendola, sostituto Notaro del S. Ufficio; i quali, quasi tutti, rimasero anche a pranzo a far corona al novello Levita.

A sera, il piccolo trattenimento. Roba di pochi giorni, preparata in fretta: il nostro Padre ci senserà: Ecco il programma:

- Inno per il novello Sacerdote.
- Parole d'augurio del Rev.do P. Rettore e poi poesie e canti vari.
- Un dialogo: un astrologo che vedeva nel cielo una pianeta e ne traeva auspici, alternati al *Messis quidem*

multa a 4 voci, all'Ecce Sacerdos a 3 voci del P. B. e al Marinaio del Cagliero.

— Bozzetto Missionario in due atti: Tarcisio, ed una esilarante farsa: i tre fanatici: un politico, il quale con tanta serietà affermava che il Mississippi era la capitale dell'Oceania; un poeta, entusiasta forsennato d'un suo poema sulla Polenta ed un musico che improvvisa sempre musica... futurista. Il giorno dopo il P. Spiniello si recò a cantare la S. Messa alle nostre Consorelle, le Figlie del Divino Zelo.

L'amatissimo Padre certo gradirà questo nostro attestato di affetto, nella certezza che avrà per noi, anche lontani un ricordo nel Santo Sacrificio.

Casa di Roma

ONOMASTICO DI S. E. MONS. PASETTO

Ci siamo preparate con un triduo di preghiere a S. Luca Evangelista, di Ss. Messe, di Ss. Comunioni, di Rosari e fioretti. Sentivamo proprio il bisogno della gratitudine a Colui che, amando l'Opera nostra, con sapienti cure la guida verso i suoi santi destini.

Nel suo giorno onomastico avemmo quest'anno una nuova prova della sua paterna benevolenza, da chè, mentre gli altri anni si era compiaciuto di accogliere l'omaggio di un umile trattenimento in altro giorno, questa volta ci ha voluto preferire, consacrando due buone ore nello stesso pomeriggio del 18.

Fra devoti applausi, il venerato Pastore fece ingresso in sala, benedicensi. Preso posto, ascoltò dapprima il canto dell'Inno, poi il discorso d'occasione, poesie e dialoghi con offerte di fiori freschi.

Quando l'ultima poesia ebbe termine, e noi, inginocchiate, attendevamo la Pastorale Benedizione, Egli, levandosi in piedi, prese la parola, e con espressioni colme d'ineffabile dolcezza, ringraziò, dicendo che più che semplici mazzi, gli avevamo offerto nei nostri auguri tutto un giardino di fiori, l'uno più bello dell'altro.

Ci esortò a conservarci pure come gigli mediante la vigilanza su di noi stesse e l'impegno a correggerci dei benchè minimi difetti. Conchiuse infine dicendo che il suo santo fu l'Evangelista della Madonna, e appunto perchè nutrì per lei tenerissimo amore e ne scolpì l'immagine nel proprio cuore, il santo seppe poi dipingerla bene sulle tele, quando Ella era già stata assunta in cielo.

Ci esortò infine a studiare, meditare, amare la Madonna sino ad imprimere la sua immagine nel nostro cuore, per esserci di ausilio e di conforto nei momenti tristi e difficili della vita.

In seguito, Egli stesso si compiacque distribuire le immagini alla Comunità e i confetti alle orfanelle.

FESTA DI CRISTO RE

Il triduo di preghiere e cantici fu tenuto durante la S. Messa, dopo la quale il nostro Rev.do Cappellano ci fece considerare la suprema Regalità di Nostro Signore per titolo di nascita, di conquista e di elezione.

Domenica, 25, giorno della divina Regalità, sull'altare la graziosa statua di Gesù Pontefice e Re sorrideva in un nimbo di luce, e circondata da Angioletti, due dei quali sostenevano un nastro con la scritta: Venite, adoriamo Gesù Cristo Pontefice e Re. Tutto ciò è stato preparato con la massima segretezza e studio dalla nostra R.da Madre Generale, la quale così ha voluto procurarci una di quelle sante e liete sorprese con cui il nostro Padre Fondatore alimentava talora la nostra devozione.

Al S. Vangelo, il Celebrante tenne un fervoroso discorso. Dopo la S. Messa, fatta la solenne esposizione di Gesù Ostia, il medesimo recitò le litanie del Sacro Cuore e la formola di consacrazione al medesimo.

La funzione ebbe termine con la solenne Benedizione ed un canto a Cristo Re.

A conclusione della festa, la sera del 27 con devota processione fu portata la bella statua sino alla nuova Casa in costruzione fra inni ed evviva.

Casa di Taormina

FESTA DI CRISTO RE

Vi è stato un triduo di predicazione del Rev.do P. Furci, Gesuita. Il popolo ogni sera affluiva numeroso, più che negli altri anni, sino a rendere insufficiente la chiesa.

Ogni sera vi furono preci e canti, e nell'ultima i Vespri solenni. La Benedizione Sacramentale chiudeva la solenne funzione. Il giorno della festa, nella prima delle quattro SS. Messe celebrata dal Rev.mo Predicatore, ebbe luogo la Comunione generale, tanto numerosa, da doverci distribuire da due sacerdoti. Anche nelle Messe seguenti vi furono numerose Comunioni. La quarta fu solenne, eseguendosi una messa di Campodonico a due voci, presente numeroso popolo, autorità acclesiastiche, civili e militari. Tanto riuscito il pagnegirico sulla dolce e suprema regalità di Nostro Signore. Solo dopo il mezzogiorno la chiesa fu sgombra, ma alle ore 17 il popolo tornò a rendere omaggio al Re dei cuori nel suo maestoso simulacro, e poi esposto solennemente nell'Ostia santa per un'ora di adorazione, con predica dello stesso oratore.

La Benedizione di chiusura venne impartita dal Rev.mo Mons. Melle, Maestro di Camera di Sua Santità trovandosi in Taormina di passaggio. Egli aveva assistito all'ora santa, invitato da noi.

Contento di tutto, ci promise una sua visita per il giorno seguente, come difatti fece ammirando l'Opera del nostro ven. Fondatore, che disse di aver conosciuto. Partendo ci promise il suo ricordo nella preghiera e la domanda al Sommo Pontefice di una augusta Benedizione su questa Casa.

ESERCIZI SPIRITUALI

Nelle Case Femminili

Relazioni riboccanti di gratitudine al Signore e ai Superiori sono giunte alla redazione di questo bollettino dalle Case di

Roma, Taormina e Campobasso intorno alla grazia dei santi spirituali esercizi, dai quali esse si ripromettono il migliore progresso nell'amore e nella fedeltà a Nostro Signore.

Ci asteniamo dal riportarle per intero essendo dette relazioni su per giù identiche. Notiamo che nella Casa di Roma essi cominciarono nella festa del SS. Nome di Maria, e si chiusero il 21 dello stesso mese; che ivi, come in Taormina, ne fu predicatore il Rev. P. Guido Cappuccino; in Campobasso il R. P. Rosario di Villa S. Stefano che è pure confessore straordinario della Casa.

Ci piace riportare, anche a beneficio spirituale delle altre consorelle, i bei ricordi lasciati da questo venerando religioso al termine della sua predicazione.

1° Pregare perchè vi siano buoni sacerdoti, e prendere parte alla vita Eucaristica, di cui i Sacerdoti sono i generatori e i dispensatori.

Figlia del Divino Zelo, metti la Comunione al centro della tua giornata. A ringraziamento e preparazione, tutto rivolgi ad essa, rinnovando così quanto più frequente possibile la retta intenzione.

2° La perfezione è fatta di spiccioli, non di grossi biglietti di banca.

Figlia del Divino Zelo, valorizza le piccole pratiche, facendo tutto per il divino amore, e facendole con perfezione come Gesù, di cui è scritto: *fecit tutto bene*, così sarai straordinaria in ciò che è ordinario, grande in ciò ch'è piccolo.

3° La povertà è la ricchezza delle Case Religiose e il distacco è la perfetta libertà di cuore.

Figlia del Divino Zelo, sii povera: nulla ritenere senza l'ubbidienza, non sciupare, utilizza tutto, conserva come cose altrui quelle della Comunità. Non voler possedere, nè desiderare ciò che non puoi portare nella tomba.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antoniani